

IL FAVORE

Le quattro di pomeriggio, torno a casa dal lavoro. Sul bus affollato vedo una donna, di tre quarti, seduta più avanti. Ha i capelli leggermente spettinati. Tra i quaranta e i cinquanta. *Tailleur* elegante, una borsa di pelle sulle ginocchia e valigetta da viaggio a terra tra le gambe. Il bus si sta svuotando, io scendo al capolinea, vicino alla stazione ferroviaria. Vado avanti per guardarla da vicino. Ha un bel viso, un cenno di trucco, forse messo troppo in fretta sul contorno degli occhi scuri e arrossati, come se avesse pianto da poco. Guarda distrattamente fuori e ferma poi lo sguardo sulla valigetta, soprapensiero. È facile immaginarla in piedi, deve essere bella. Non ha bisogno di mettersi in evidenza. Mi chiedo cosa pensi, cosa provi in questo momento, con un'aria così rassegnata. Scendiamo insieme.

- *Attenzione, signora! L'ho tenuta in piedi per miracolo!*
- *Accidenti! Mi si è rotto un tacco, nella buca del marciapiede. Che faccio?*
- *Intanto si sieda qui.*
- *Oh! Una panchina monoposto!*
- *Perché i barboni non vi si sdraiano a dormire.*
- *Ahi! Mi fa male il piede!*
- *Si è storta la caviglia?*
- *Come vede. Grazie per l'aiuto. Potevo farmi più male.*
- *Probabile, con le mani occupate ... Va alla stazione?*
- *Il treno delle quattro e venti, per Roma. Mi sa che lo perdo.*
- *In effetti, parte tra due minuti.*
- *Il prossimo è a mezzanotte, se non sbaglio. Chi se l'aspettava questa!*
- *Succede.*
- *C'è un negozio di scarpe nei paraggi?*
- *No.*
- *Come cammino con un tacco alto rotto? Non ci voleva!*
- *In valigia non ha un secondo paio di scarpe?*
- *Sì, sto partendo. Dentro ho un paio di pantofole leggere, niente seconde scarpe.*
- *Mi faccia pensare ... negozi di scarpe ... ma sì, ce n'è uno piccolo, ma un po' distante.*
- *C'è almeno un bar qui vicino?*
- *Dietro l'angolo. Se vuole mangiare c'è anche un Cinese. La tavola calda della stazione non è il massimo!*
- *No, non ho fame ... ma guarda, mi sono smagliata pure una calza, che iella!*
- *Non è tanto importante una smagliatura, non crede?*
- *Ma sa, una donna ...*
- *Io metto dei calzini bucati, a volte. Mi ci vede?*
- *Lei è un uomo.*
- *L'ho fatta sorridere.*
- *Il sorriso aiuta in questo momento, grazie.*

- *Aiuta.*
- *Lei sorride facilmente, vero?*
- *Ho preso da mio padre.*

Riprende un'espressione rassegnata. La mia gentilezza maschera l'interesse per lei, me ne rendo conto. La sua tristezza non riesce a sopraffare la sua femminilità. Dalla panchina mi guarda da sotto in su. L'incrocio di sguardi m'induce a guardare altrove: ha percepito il mio sottile imbarazzo. Un attimo d'indifesa reciprocità che lei risolve riparlando delle scarpe.

- *Come faccio a arrivare al negozio?*
- *Aspetti, abito qui, a due passi. Prendo lo scooter e ce la porto. Si fida?*
- *Perché non dovrei fidarmi? A meno che lei non corra troppo! Mi farebbe un grande favore.*

Torno con lo scooter. Meglio depositare prima la valigia in stazione, lei è d'accordo. Mi sconcerata che non si sieda a cavalcioni. La borsa tra me e lei impedisce un contatto diretto con me, ma tiene le mani leggere sulla mia vita. Ha messo le mani nella mia vita? Sorrido. Al negozio compra scarpe basse, da poco. Non c'è scelta, del resto. Mi chiede se sono decenti. Sorrido e mi contraccambia. Al ritorno capisce che è meglio sedersi a cavalcioni sul sedile.

Mia moglie è via per lavoro e voglio farle un semplice favore. Avrò dieci anni più di me. È una brava persona, ha la vera matrimoniale ... E che vuol dire? Avrò figli. Voglio solo aiutarla, per gentilezza. Mi attrae. Resterà una sconosciuta. M'incuriosisce la sua tristezza. Nasconde un dolore? Non farei del male a una donna. Pietro, patetico imbecille! Cerchi alibi.

- *Ora cosa farò fino a notte?*
- *Là in fondo c'è il bar.*
- *Grazie, non si preoccupi. Ora vada, grazie di tutto.*
- *Allora ... ci salutiamo?*
- *Ma che maleducata! Come posso ricambiare?*
- *Un caffè?*
- *È il meno. Mi faccia strada.*
- *Dia la borsa, sarà stanca dopo quest'avventura.*
- *Io prendo un toast, ora ho un po' fame. Lei solo un caffè?*
- *Vada per un toast ... e una birra piccola. Ma pago io!*
- *No, scusi, mi toglie il piacere di ricambiare la sua disponibilità.*
- *Nella fretta non ci siamo nemmeno presentati ... Pietro, piacere!*
- *Mara.*
- *La "Ragazza di Nube"?*
- *Che?*
- *Un vecchio film, ieri, sulla 7.*
- *Ah! Il libro di ...*
- *No, non il libro, il film!*
- *Sì, sì ... ma io ... io non ho nessuno a cui restare fedele.*
- *In che senso?*
- *Un uomo come Bube.*
- *Come Bube?*
- *Lo vedi, sono sposata ... non felicemente.*
- *Anch'io.*

È un hotel vicino alla stazione. Ci chiedono le carte d'identità e il nostro imbarazzo sale alle stelle. A ore, di poco conto, per gente di passaggio. La camera guarda in un cortile interno, aprendo la finestra entra l'odore di umidità. L'arredo è essenziale. Tutto dentro puzza di nicotina, stantia da

togliere il fiato. La luce centrale è un po' intermittente. Avvito la lampadina, non serve. Ci affidiamo alla luce poco invadente del paralume, ai cui piedi c'è qualche moscerino. Ma non abbiamo tempo per infastidirci di questo degrado.

Lei si spoglia nel bagno, resta in una sottoveste fuori moda. La pelle del viso senza rughe, è pallida. I capelli ancora spettinati. Il loro odore prevale sul resto. S'infilava sotto il lenzuolo. Ci fissiamo negli occhi, ci tremano le mani. Nessuno osa fare la prima mossa. Cerco di sorridere, lei ha una contrazione che rende drammaticamente intenso lo sguardo. Ha paura, una grande paura, lo vedo. Io rimuovo il rimorso che mi ha bloccato le gambe prima di aprire la porta. Mi sto dicendo in fretta che è la prima volta. Che ho il diritto di provare un'alternativa finora negata. Che sarà solo una ventata, per quanto mi segnerà ... presto passerà, passerà! Non vorrò meno bene a mia moglie né mi piacerà di meno. Le accarezzo con le dita le labbra che socchiude. Inizio a toglierle la sottoveste e lei incrocia le braccia. Ha paura, una grande paura. Le chiedo cos'abbia e risponde con un sorriso acre, rassegnato. Ho un presentimento. Sotto il seno intravvedo un livido esteso e dei graffi recenti. La guardo. Si mette seduta, china il viso. Piange.

- *Mi fa male!*
- *Cosa?*
- *Ma Cristo! non hai fantasia? Non riesci a immaginare?*
- *Non capisco ...*
- *E invece no, hai capito!*
- *Chi ti ha picchiato?*
- *Mio marito.*
- *Perché?*
- *Perché è così, siamo al sud.*
- *Che vuoi dire?*
- *Che mio padre, il mio benestante e onorato padre, è un patriarca. Che mio marito è un patriarca.*
- *Siamo nel 2013, Mara!*
- *E allora? Non hai occhi? Sono una ricca e inerme donna del sud!*
- *Il sud, il sud ... al nord, o altrove, sarà poi tanto diverso?*
- *Forse ... uomini, dovunque, comunque ... Ho una figlia grande, sai?*
- *Glielo hai detto?*
- *Dirlo a mia figlia? Avrò capito da tempo.*
- *A tua madre?*
- *“ Sopportala, figlia mia. Passerà. Mara, non dirlo a tuo padre, guardami negli occhi ... intesi!”*
- *Davvero?*
- *Non mi credi?*
- *Ma tu sei ricca, non sei una stupida ... non ti sei rivolta a qualcuno?*
- *A chi?*
- *Come a chi?*
- *Per peggiorare tutto?*
- *Mi chiedo come si faccia a picchiare una donna.*
- *Prima di farlo, lo dite tutti ... e poi le botte sarebbero il meno, in fondo.*
- *Io non sono così.*
- *Sì, scusa, me ne sono accorta ...*

Si alza, guarda fuori dalla finestra. Si accende una sigaretta. Prende qualcosa dalla borsa. Si volta verso di me seduto ancora sul letto.

- *Pietro, ti chiedo un ultimo favore.*
- *Qualunque cosa.*
- *Tu vai da mio marito, ti prego, gli dai questa lettera e gli dici che sei un mio vecchio amico.*

- Cioè?
- Lui è pavido, un ipocrita perbenista. Brutto dentro e fuori!
- Ma perché dovrei farlo io? Non puoi spedirla?
- Sarà la mia magra vendetta, se sei d'accordo. Crederà che in questi anni io abbia accettato la sua violenza perché lo tradivo con un giovane ... uno bello come te. A mia figlia scriverò in seguito, da lontano.
- Sei venuta con me solo per questo?
- No, no! Ti conosco da poche ore, però ...
- È solo un favore?
- Solo un favore.

11 marzo 2013